Un imponente pacchetto di risorse a disposizione dei paesi membri, con qualche compromesso al ribasso e un percorso ancora in salita

L'Unione Europea prova a cambiare marcia

Per l'Italia una straordinaria opportunità da non perdere per modernizzare il Paese e renderlo competitivo

Le decisioni adottate nei giorni scorsi a Bruxelles sono sicuramente una buona base di partenza per il rilancio dell'economia europea e italiana, e non solo. Sono imponenti le risorse mobilitate con il "Piano per la ripresa" e con il bilancio 2021-2027, proposti dalla Commissione europea e deliberati all'unanimità dai 27 Capi di Stato e di governo UE. Il primo con una dotazione di 750 miliardi di euro, con 390 per sussidi a fondo perduto e 360 per prestiti agevolati (per l'Italia rispettivamente 82 e 127 miliardi). Per il bilancio europeo 2021-2017 le notizie sono meno positive: è stato congelato a 1074 miliardi di euro, sacrificando capitoli importanti di spesa a favore dell'ambiente, della ricerca e del sostegno alle imprese. Alla fine, si può contare su una dotazione vicina ai 2000 miliardi di euro, cui vanno aggiunti i contributi già decisi precedentemente per il sostegno alle casse di integrazione europee, agli interventi della Banca europea per gli investimenti (BEI) e le risorse disponibili grazie al Meccanismo europeo di stabilità (MES), senza contare i massicci acquisti in corso di titoli di Stato nazionali da parte della Banca centrale europea (BCE), per circa 2000 miliardi di euro.

Per una prima valutazione di questa operazione di dimensioni straordinarie sono utili, su cifre e condizioni di esecuzione, alcune osservazioni. La prima per attirare l'attenzione sulla natura di queste risorse, consistenti prevalentemente in prestiti con media e lunga scadenza e a tassi agevolati; la seconda, per individuarne l'attivazione nel tempo: dal 2021 il "Piano per la ripresa" (con la possibilità di un anticipo di 20 miliardi per l'Italia), con impegni di spesa da adottare entro il 2023 e, sempre dal 2021, ma difficilmente nei primi mesi, per il bilancio 2021-2027. Più rapida la capacità di intervento degli altri strumenti o perché già in essere o perché utilizzabili in tempi brevi, come nel caso del MES.

Non meno importanti di queste variabili le condizioni poste dall'UE per l'utilizzazione di queste risorse, tema centrale nel confronto al Consiglio europeo. Per semplificare limitiamoci a due generi di condizioni: l'uso corretto delle risorse e le condizioni per l'accesso da parte di Paesi sotto osservazione per infrazioni allo Stato di diritto, come nel caso di Polonia e Ungheria. Sulla prima condizione si è concentrata la battaglia dei Paesi "frugali", guidati dall'Olanda, con la richiesta di sottomettere i piani di intervento e di riforma alla vigilanza dei governi nazionali, dotandoli di un diritto di veto. Respinta quest'ultima richiesta, è rimasto il coinvolgimento dei governi nazionali a fianco della Commissione europea nella valutazione dell'uso delle risorse del "Piano per la ripresa": il tutto con una procedura macchinosa che rischia di rallentare l'operatività e di fare arretrare le competenze della Commissione.

Quanto alla seconda condizione, relativa all'accesso ai fondi, la risposta resta ambigua, in attesa che le procedure in corso stabiliscano le responsabilità di Polonia e Ungheria e magari che il Partito popolare europeo (PPE) chiarisca meglio le regole di democrazia al proprio interno, in particolare sul comportamento di Viktor Orban in Ungheria.

Complessivamente si può concludere che il compromesso raggiunto rafforza l'Unione Europea in vista di un suo rilancio, non solo economico ma anche politico (come sul tema della fiscalità e grazie all'apertura a un debito comune europeo), senza dimenticare che la strada resta in salita e con qualche rischio: la procedura dovrà essere completata con l'approvazione del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali (e in alcuni casi anche regionali) e sorprese non sono escluse; saranno anche messe a dura prove le macchine amministrative comunitarie e nazionali per un'operazione si annuncia complessa e non priva di ombre, come testimoniano le 67 pagine delle conclusioni del Consiglio europeo.

Sarà dura per l'UE, non lo sarà di meno per l'Italia, zavorrata dalla sua burocrazia e rallentata da un governo spesso diviso (come sul MES, ma anche sulle priorità). Per l'UE un'occasione di ripartenza, per l'Italia una straordinaria opportunità da non perdere per modernizzare un Paese in ritardo di sviluppo.

Franco Chittolina